



# L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION  
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office  
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

## LE CIME

Si continua a parlare del cataclisma diplomatico dello scorso maggio quando le "cime" delle grandi potenze convennero a Parigi per un convegno che andò in fumo prima di cominciare.

Gli apologisti del blocco occidentale insistono nell'accusare i dirigenti del blocco sovietico di avere mandato a monte quel convegno dopo avere, durante mesi e mesi di propaganda, indotto il mondo a sperare che almeno un principio di soluzione dei grandi conflitti mondiali avrebbe avuto inizio da quell'incontro. Ma fra la gente seria che si preoccupa di cercare la verità, i pareri sono più che discordi, anzi si dichiara apertamente che la responsabilità di quell'aborto spetta nettamente al governo degli Stati Uniti dalla cui parte si è cercato, prima, di minare il convegno per mezzo del volo spionistico dell'U-2; e si è, poi, aggravata la situazione con un atteggiamento ostinato che rendeva impossibile mettervi rimedio.

Come è risaputo, lo spionaggio e il controspionaggio sono praticati normalmente da tutti i governi; ma nessuno di questi ne assume pubblicamente la responsabilità di fronte agli altri. Sono attività clandestine, non di rado vergognose, che si svolgono effettivamente in segreto, di cui i capi di stato non conoscono che raramente i particolari. Quando qualche cosa va male ed una spia è smascherata, nessuno si presenta a difenderla, nessuno ne sa niente. Si presume che le spie operino di propria iniziativa e che, sole, siano tenute a rispondere dei propri atti. Nel caso dell'aeroplano U.S.A. atterrato a Sverdlovsk il primo maggio u.s., nel cuore dell'Unione Sovietica, dopo le versioni mendaci dei subalterni, vennero le dichiarazioni spavalde del Segretario di Stato e del Presidente degli Stati Uniti i quali rivendicavano la responsabilità dell'accaduto e dichiaravano il proposito di continuare quel genere di operazioni su territorio altrui.

Si capisce che Kruscev, veterano della propaganda e della speculazione politica cogliesse al palla a balzo per una scarica polemica contro il governo statunitense e che trovasse difficile prendere sul serio le professioni pacifere di questo, dal momento che il suo capo assumeva la responsabilità delle incursioni U-2 del passato e ne prometteva altre per l'avvenire. Pare, infatti, che mentre l'incidente discuteva le conseguenze dell'incidente di Sverdlovsk, gli U-2 basati nell'isola di Formosa eseguissero voli analoghi sul territorio della Repubblica Cinese.

In un articolo pubblicato il 23 giugno u.s. il giornalista, generalmente bene informato, Drew Pearson parlava di un rapporto segreto steso dall'ambasciatore degli S. U. presso la N.A.T.O. (Organizzazione del Patto Atlantico) a Parigi, l'ambasciatore Randolph Burgess, il quale rivela come si svolsero le cose che mandarono a monte il convegno delle cime convenute in quella città per la stamburata pacificazione del mondo.

Quel rapporto, scrive il Pearson, rivela che il giorno di domenica 15 maggio il ministro inglese Macmillan si recò da Kruscev per fare un ultimo tentativo di salvare il convegno. Kruscev aveva fatto presente "con voce quasi costernata" che Eisenhower non aveva fatto nessun passo per vederlo e spiegare

l'incidente dell'aeroplano spionistico. Kruscev era costernato pel fatto che il cielo russo era stato violato proprio alla vigilia delle progettate trattative di pace di Parigi. Ciò non ostante, credeva che le cose avessero potuto essere appianate in un incontro dei due.

"Kruscev insisteva, tuttavia, che Eisenhower, avendo pubblicamente assunta la responsabilità della violazione dello spazio aereo russo, facesse il primo passo. Chè egli non sarebbe andato all'ambasciata americana per vedere Eisenhower, ma Eisenhower avrebbe dovuto recarsi a far visita a lui.

Macmillan fece subito saper questo ad Eisenhower, scongiurandolo di andare da Kruscev. Ma Eisenhower rifiutò.

Il rifiuto aumentò l'indignazione di Kruscev. Ricevuto l'affronto del rifiuto di Eisenhower di incontrarsi con lui, Kruscev aumentò le sue pretese e rifiutò di prendere il suo posto fra le quattro cime nella riunione indetta per l'indomani 16 maggio".

Quando Eisenhower incominciò a rendersi

conto dell'opportunità di transigere era troppo tardi.

E, come se il conflitto con Kruscev non bastasse, pare che Macmillan rimproverasse ad Ike di avere troppo indugiato a smuoversi dalla sua posizione, e che, udendo questo, Eisenhower accusasse Macmillan di essere un "appeaser" (rinunciataro), salvo a scusarsene poi soltanto dopo essere tornato negli Stati Uniti. . .".

Se vero e se fedelmente riportato, il rapporto dell'ambasciatore Randolph Burgess dà un'idea della misura intellettuale e politica di tre delle quattro cime che dovevano incontrarsi a Parigi il sedici maggio u.s. per pacificare il mondo. (Manca nel racconto la quarta cima, il gen. de Gaulle, che, come ospite, pare sia stato al largo della diatriba).

Si direbbe una bizza di ragazzi, anzi una rivalità di signore isteriche in competizione pel primato di salotto e di mensa.

E sono invece, gli uomini che hanno nel proprio pugno inetto e frivolo, i destini di tutte le nazioni e di tutti i popoli del mondo:

## EPISODIO IMBARAZZANTE

L'episodio Eichmann si è dimostrato imbarazzante per tutti. I governanti d'Israele che, forti del martirio di un terzo dei loro correligionari, si sono creduti rappresentanti legittimi di tutti gli ebrei che vivono nel mondo, si sono accorti che non tutti consentono in questa loro opinione; e gli altri, che si fanno passare per democratici liberali e progressisti, hanno dovuto svelare al mondo fino a qual punto sono permeati di residui nazisti.

Ciò è apparso evidente la settimana scorsa nelle due sedute speciali tenute il 22 e il 23 giugno dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per discutere, su istanza del governo argentino, in merito alla cattura in territorio argentino e il trasporto clandestino in territorio israeliano, del nazista Adolf Eichmann, uno dei direttori della campagna per lo sterminio degli ebrei in Germania e nei territori occupati dal nazismo.

Il ricorso del governo della Repubblica Argentina era fondato sul principio della sovranità territoriale che i catturatori stranieri di Eichmann, operando clandestinamente, avevano arbitrariamente violato. Ora, il rappresentante dell'Argentina alle sedute del Consiglio di Sicurezza era l'ambasciatore presso le Nazioni Unite, Mario Amadeo, cioè un vecchio ammiratore e sostenitore di Hitler e del nazismo, entusiasta al punto che, essendo funzionario del ministero degli Esteri, si dimise quando il governo Argentino ruppe le relazioni diplomatiche con la Germania e col Giappone, salvo a riprendere la carriera, con l'andata al potere di Farrell e di Peron pochi anni dopo. In una pubblicazione ufficiale del governo degli Stati Uniti, del 1946, Mario Amadeo era additato come un "fidato collaboratore" degli agenti dello spionaggio nazista ("Post", 21-VI).

Ciò non ostante, l'Amadeo non si limitò a difendere il principio della sovranità territoriale del suo governo, bensì anche il principio del diritto d'asilo, sebbene Eichmann fosse entrato clandestinamente nell'Argentina con carte false, sostenendo che i rapporti fra governo ed abitanti del paese sono di esclusiva competenza domestica.

La rappresentante di Israele, la signora

Golda Meir, contestò innanzitutto che la questione Eichmann fosse di competenza del Consiglio di Sicurezza; riconobbe tuttavia che nazionali di Israele avevano violata la sovranità territoriale della Repubblica Argentina nel compimento della loro azione di cattura ed asportazione di Adolfo Eichmann, ma sostenne che ciò avevano fatto privatamente; e il governo d'Israele esprimeva pubblicamente il proprio rammarico per la violazione commessa. La signora Meir faceva osservare tuttavia che non poteva essere questione di punizioni dato che, superstiti delle stragi inaudite a cui Eichmann aveva presieduto, i catturatori erano da ritenersi gravemente provocati. "Come me, disse, questi uomini appartengono ad un popolo che ha subito nel corso della seconda guerra mondiale una tragedia ineguagliata nella storia. . . Eravamo 18 milioni al principio della guerra, e non eravamo che 12 milioni a guerra finita. Sei milioni di ebrei, fra i quali un milione di bambini, erano stati assassinati" ("Times", 23-VI).

Altri parlarono quel giorno e il giorno successivo ma senza troppa insistenza per le misure estreme, arrivando alla conclusione che il fatto della violazione della sovranità, territoriale era accertata e che, fatte le debite scuse da parte del governo d'Israele, i due governi avrebbero fatto bene a mettersi d'accordo mediante trattative dirette sulla base di una "giusta riparazione". Otto membri votarono in favore di questa decisione, due — Russia e Polonia — si astennero, uno, l'Argentina, non votò perchè parte in causa.

Salvato il principio della sovranità Argentina, tutti sembrano ormai rassegnati a lasciare al governo d'Israele la soddisfazione di compiere su Eichmann le sue vendette. Nessuno ha nemmeno tentato di dire che cosa si sarebbe potuto o dovuto fare altrimenti.

Come ha estesamente ricordato il rappresentante dell'Unione Sovietica al Consiglio di Sicurezza, vi sono in Argentina — e in altri luoghi anche meno remoti — molti nazisti e fascisti denunciati o denunciabili come criminali di guerra, che il governo

## A proposito dell'affare Eichmann

della repubblica della Pampa non ha mai disturbato ad onta degli impegni contratti con le potenze alleate. E bisogna anche aggiungere che le altre potenze d'Europa e d'America, egualmente impegnate a punire i "criminali di guerra", non hanno domandato che quelle persone venissero estradate. Insistere ora sul ritorno di Eichmann all'Argentina avrebbe risollevato certamente la questione di tutti gli altri... che nessuno vorrebbe più avere tra i piedi, meno ancora giudicare.

Di nazifascisti, criminali di guerra e di pace, ce ne sono fin troppi in giro per l'Europa stessa, anche in alto loco, per sentire il bisogno di andarne a cercare nell'Argentina o altrove. Nè la Germania, di cui Eichmann conserva la cittadinanza, nè gli alleati che a guerra finita ritennero di dover giudicare i nemici vinti come "criminali di guerra", hanno fatto passi per contendere al governo d'Israele il diritto di giudicare Eichmann.

E si capisce. Le belve nazifasciste del tempo di guerra erano, nei gradi più elevati della gerarchia, gli amici e colleghi della vigilia, e sono diventati oggi nuovamente gli amici e i collaboratori nel nuovo schieramento politico ed economico internazionale. Il nazifascismo non è stato un semplice fenomeno di delinquenza personale, che si possa rimediare con arresti processi e patiboli. È stato una suppurazione mefitica di ordinamenti sociali primitivi e bestiali a cui la delinquenza individuale e le aberrazioni collettive si sono innestate. Non si può epurare la società dai germi e dai focolai del nazifascismo senza cambiare le basi stesse e le forme della convivenza umana.

Ma di questo non si danno pensiero quelli che fanno e il bello ed il cattivo tempo ai nostri giorni, nè sono suscettibili di commuoversi delle stragi nazifasciste, di cui i sei milioni di ebrei affogati da Eichmann e dai suoi manigoldi rimangono, per quanto cospicua, una parte, poichè nell'immane olocausto della seconda guerra mondiale perirono non meno di trenta milioni di esseri umani e forse più.

I nostri governanti non si danno pensiero di quei morti. Impigliati nel groviglio dei nuovi interessi privati e di casta, e del nuovo schieramento delle forze politiche economiche e militari, s'arrovellano con tanto furore alla preparazione delle maggiori stragi di domani, che non ricordano nemmeno più i nemici di ieri; e dappertutto — all'Oriente non meno che all'Occidente — collaborano coi residui del nazismo e del fascismo considerati come gli alleati più preziosi.

Un colonnello polacco, Pawel Monat, già impiegato nel servizio di spionaggio polacco ed ora residente negli U.S.A. interrogato il 23 giugno u.s. dalla sottocommissione per la Sicurezza Interna del Senato, ha dichiarato che l'ufficio d'intelligenza del suo paese d'origine non cerca informatori fra i comunisti statunitensi, perchè "crede che più della metà dei membri del partito comunista U.S.A. sono agenti segreti dell'F.B.I." ("Chr. Sc. M.", 24-VI).

lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI  
P.O. Box 316 — Cooper Station  
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI  
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")  
(Weekly Newspaper)

except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher  
216 West 18th Street (3rd floor) New York City  
Tel. CHelsea 2 - 2431

#### SUBSCRIPTIONS

\$4.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.50 per Annum — Single Copy 5c  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

VOL. XXXIX - No. 27 Saturday, July 2, 1960

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Leggo con un certo stupore nel n. 23 dell'"Adunata" l'articolo "Un affare losco" dedicato alle vicende dirò così diplomatiche risultanti dalla cattura "extralegale" del massimo responsabile del genocidio razzista compiuto in Germania su milioni di israeliti al tempo del nazismo. Stavo appunto per mandarvi un mio breve scritto in proposito, procedendo evidentemente da un punto di vista assai diverso da quello manifestato nell'articolo di cui sopra, il cui autore sembrerebbe — e vorrei volentieri essermi sbagliato — maggiormente preoccupato di pronunciare la condanna dei "rapitori" del sinistro esecutore delle alte opere hitleriane che non quella di quest'ultimo, nonostante l'orrore suscitato dalla lettura dei rapporti in merito ai suoi misfatti, confermati, ancora recentemente dalle rivelazioni di Joel Brand sulle vicende della proposta di "baratto" messa avanti "in extremis" nel 1944, dallo stesso Eichmann per conto del regime nazista in decomposizione.

Non è il caso di riandare in un breve articolo il martirologio di un popolo sospinto da millenni da andarsene randagio attraverso il mondo, in preda alle persecuzioni periodiche, spesso feroci, delle autorità dei paesi in cui avevano eletto domicilio e dove risiedevano da anni, esposti alle più brutali manifestazioni del fanatismo religioso o razziale, relegati nella semi-clandestinità del ghetto ed ognora esposti a dover riprendere il bastone per un nuovo esilio. Ne fan fede i "pogrom" delle bande nere sotto lo zarismo, di sinistra memoria. E l'opera di "liquidazione" su vasta scala intrapresa sistematicamente dal nazismo in base ad un piano tecnico raffinato per l'eliminazione definitiva della razza ebrea rappresentava il coronamento diabolico di quest'opera criminale di demenza razzista.

In queste condizioni, è comprensibile che la popolazione di razza e di credenza ebrea sparsa per il mondo accogliesse con favore e con speranza, dopo la fine dell'ultima guerra, la proposta delle autorità britanniche di vedersi assegnato in Palestina, allora ancora sotto mandato inglese, un territorio indipendente che desse modo ai connazionali di buona volontà, agli esiliati per forza, di assicurarsi un focolare sicuro, al riparo del quale poter edificare una convivenza libera e civile, realizzando assieme al sogno ambito del "sionismo", le aspirazioni più moderne delle giovani generazioni, aperte alle idee nuove ed al progresso sociale.

Compito temerario a prima vista, nonostante l'entusiasmo e la volontà creatrice di una parte dei nuovi arrivati dalle varie regioni della terra, di fronte alle necessità del momento, al dilagare dei nazionalismi rivedivi, all'esiguità ed alla precarietà difensiva del territorio assegnato, all'ambiguità per non dir più delle nazioni garanti di fronte alle rivendicazioni della parte refrattaria dei vecchi occupanti mantenuti artificialmente in uno stato di ostilità permanente, come "rifugiati", nei campi di concentramento situati ai confini dei territori degli stati arabi limitrofi, anzichè procedere alla loro normale e graduale sistemazione nelle vaste zone ancora incolte di cui questi stati disponevano ad usura.

Tutte condizioni che favorivano, anzichè permettere di contrastarle, le tendenze nazionaliste e stataliste dei responsabili maggiori d'Israele, e costringevano un popolo sorto sotto gli auspici di un ardito programma di progresso sociale e di libertà di coscienza a sacrificare una parte cospicua delle sue risorse alla difesa armata della "patria" riconquistata.

Comunque sia e quale possa essere il grado di simpatia se non di ammirazione che si possa nutrire, anche dal punto di vista più conformista in materia di diritto internazionale, nei riguardi del popolo ebraico e dei suoi dirigenti attuali, non starebbe proprio a noi di condannare come una manovra "losca" il gesto recente dei "rapitori" in territorio argentino del mostro umano responsabile di uno dei più orrendi crimini collettivi

della storia contemporanea. Se mai manovra losca vi è stata, sarebbe quella di coloro che hanno "ignorato", durante la guerra i campi di sterminio nei quali hanno trovato la morte sei milioni di esseri umani colpevoli di appartenere alla razza "maledetta"; la duplicità di coloro che, garanti dello stato nascente, hanno impedito a guerra finita lo sbarco in terra palestinese di migliaia e migliaia di superstiti naviganti fiduciosi verso la salvezza... e costretti a rifare il duro calvario dell'esilio.

Sappiamo tutti che cosa valgano i governi, sempre attenti ad invocare la ragion di stato per giustificare le loro malefatte. I casi invocati nell'"Adunata" di "sequestri di persone per opera della polizia di uno stato" non si applicano tuttavia logicamente al caso attuale. Mettiamo che rivestino formalmente lo stesso carattere (come è stato ammesso dal governo israeliano), e che la cattura in paese argentino del mostro in parola, rintracciato dopo quindici anni di latitanza — latitanza, agevolata verosimilmente dalla protezione di certe sfere politiche di quel paese — costituisca un'infrazione alla legalità internazionale; soggettivamente e moralmente però tale gesto, condannabile dunque dal punto di vista della forma, riveste un carattere ben diverso, data la persona che ha fatto oggetto del trafugamento in parola. Lo stesso governo argentino ne è certamente persuaso e la sua protesta riveste senza dubbio un carattere puramente formale. (A meno che... ma non si tratta per il momento di scandagliare gli arcani della politica statale, il che ci porterebbe lontano. Limitiamoci ai fatti come si presentano e che, per me, sono abbastanza chiari per illuminare il nostro giudizio).

Quando noi protestiamo contro i soprusi e le angherie degli organi governativi, polizieschi o giudiziari, appellandoci quando occorre a certe garanzie costituzionali o esistenti (pur riservandoci di sottoporre queste norme alle nostre critiche di principio), ci consideriamo nel nostro ruolo di difensori delle libertà relative e sia pur precarie che ci sono ancora consentite come cittadini. E va da sé che nei casi di sequestri di persona e di trafugamenti come quelli rammentati dall'"Adunata" e che sono stati perpetrati in danno di militanti di sinistra o di rifugiati politici degni della nostra stima, ci troviamo fra i primi ad esprimere la nostra riprovazione contro tali sistemi.

Ma ripeto, il caso che ci occupa è un caso ben distinto, sia per il carattere particolarmente odioso della persona colpita, sia per le circostanze speciali in cui il "trafugamento" è avvenuto e che, al lume dei dettagli laconici della stampa quotidiana, si è svolto secondo un piano ben studiato e felicemente compiuto.

Due pesi e due misure? Può darsi. Ma ogni giorno siamo indotti a dibatterci fra le contraddizioni di sentimenti contrastanti. E la cronaca lontana o recente delle manifestazioni del nostro movimento ce ne forniscono una prova ininterrotta.

In quanto al procedimento giudiziario cui verrà o meno sottoposta la belva umana che ha nome Rudolf Eichmann, noi dovremmo evidentemente augurarci che si svolga in forma pubblica (la competenza di un tribunale israeliano non potendo essere contestata nonostante la nazionalità germanica del colpevole, non essendo concepibile ch'egli possa essere giudicato con maggiori garanzie di imparzialità in un paese come la Germania di Adenauer, dove pullulano tuttora fin nelle più alte cariche dello stato gli ex-funzionari del nazismo).

Ai giudici d'Israele spetta dunque l'ardua sentenza!

C. F.

\* \* \*

*A dire il vero, la sentenza non pare difficile: giornali e politicanti l'hanno già formulata; la conclamata eccezionalità del caso implica, anzi, una sentenza inappellabile. Più che a confermarla, quindi, i giudici*

d'Israele devono sentirsi imbarazzati a giustificare, non fosse che dinanzi la propria coscienza di giuristi, che spetta proprio a loro di "giudicare" Eichmann, tedesco, per delitti commessi in territori diversi da quello dello stato d'Israele, ch'essi rappresentano, e che al tempo in cui furono perpetrati non esisteva nemmeno. Ma questo, dopo tutto, è affar loro.

Ciò che riguarda noi tutti, invece, è l'arbitrio degli agguati che i governanti privi di scrupoli tendono ai loro avversari e nemici in ogni parte del mondo servendosi dei mezzi formidabili di cui dispongono, per impadronirsi o togliere addirittura la vita delle persone che dan loro fastidio. E l'autore dell'articolo "Un affare losco", qui pubblicato nel numero del 4 giugno u.s., deplorava appunto che a tali governanti si fosse aggiunto lo stato d'Israele, "uno stato che essendo giovane e creato nel nome di un popolo che è da millenni, forse il più ferocemente perseguitato che la storia ricordi, dovrebbe manifestarsi, almeno agli inizi, preoccupato di rispettare i più elementari sentimenti e principi di umanità".

Chi scrisse quell'articolo vive in un ambiente dove abbondano i superstiti dei campi di concentramento nazista ed i visibili segni fisici e morali del loro ineffabile calvario. Se uno di questi, o più d'uno, ebreo o non ebreo, incontrato Eichmann nel suo altro lo avesse spacciato d'un colpo, noi avremmo compreso e spiegato il suo atto e lo avremmo difeso, come abbiamo compreso e difeso l'uccisore di Petliura — che fu d'altronde assolto anche dai giurati della Senna.

Non abbiamo confuso e non confondiamo il popolo d'Israele col governo di questo paese, come non confondiamo gli italiani o i giapponesi col governo del loro rispettivo paese.

Uno stato — quello d'Israele incluso — non è un individuo, non è nemmeno un agglomerato di individui che possano agire per impulso del sentimento o per consiglio della ragione. E' un'istituzione che agisce soltanto per interesse e per calcolo, è lo stato, il governo: l'istituzione più dannosa che si conosca. Noi auspichiamo l'abolizione dello stato. Non potendo abolirlo, per ora e in attesa del giorno in cui ciò sia possibile, lo combattiamo e ci schieriamo dalla parte di quanti altri cerchino di limitare o di ostacolare la sua azione infausta e contro quelli che vorrebbero invece tornare all'assolutismo incontrollato dello stato. E difendiamo la persona umana dai soprusi dello stato; e difendiamo, tra l'altro, il diritto d'asilo che vieta ad un governo di inseguire i suoi avversari e nemici oltre le proprie frontiere, non per amore delle frontiere, ma per amore della libertà dell'individuo. E siamo contro i processi a porte chiuse, non per amore del processo a porte aperte, ma perchè riteniamo quelli più infami di questi.

Quando si difende il diritto d'asilo non lo si difende soltanto per i propri compagni ed amici: si difende anche per gli avversari, anche per i nemici, anche per gli Eichmann! Non per amore di Eichmann, ma per la validità di un principio di libertà che è una delle poche armi di difesa che rimangono all'individuo contro il rullo massiccio dell'arbitrio statale.

A chi, a che cosa giova, del resto, la condanna di Eichmann all'infuori della perpetuazione della biblica legge del taglione? Chiuso in una cella d'Israele, ostaggio di un intrigo spionistico internazionale avallato dagli inconfessati compromessi dei governanti delle nazioni grandi e piccole, Adolf Eichmann, sei milioni di volte carnefice, è più pericoloso di quel che non fosse "libero" nei bassifondi di Buenos Aires sotto mentite spoglie e mentito nome.

M. S.



## L'UOMO - BELVA

La cronaca di questi giorni, quella che io raramente leggo, ci fa sapere che Rudolf Eichmann — l'uomo-belva — dopo quindici anni di latitanza è stato acciuffato ed ora si trova sotto chiavi in Israele.

Se questo misantropo sarà giudicato in Israele o da una corte internazionale, non mi interessa. Dico non mi interessa, perchè una sentenza emanata da qualsiasi tribunale penale non ripara il mal fatto, nè sarà di esempio ad altri eventuali misantropi della sua specie (sempre che sia vera una parte almeno di quel gli viene attribuito). Penso che una qualsiasi punizione inflitta da una sentenza di tribunale può fare soltanto un po' di rumore giornalistico, e null'altro.

Credo che il caso di Rudolf Eichmann non è affare di tribunali penali, ma di laboratori scientifici, e questi dovrebbero stabilire le vere cause che hanno indotto Eichmann a commettere tante atrocità, e consigliare i rimedi.

Anzitutto bisogna tener presente che Rudolf Eichmann non era nè un imbecille, nè un ignorante. Era un ingegnere di professione, un linguista di vocazione, e come tale era certamente a conoscenza della storia dei popoli, in modo particolare dei popoli giudaico-cristiani.

Le atrocità che Eichmann ha commesso o di cui, per lo meno, è stato moralmente e politicamente complice, inducono a credere che egli non era solo a conoscenza, ma un esperto per quanto riguarda il quarto e quinto libro di Mosè, ed anche del libro di Giosuè.

Ora, se noi esaminiamo attentamente questi tre libri della Sacra Scrittura, siamo tenuti a credere che Rudolf Eichmann debba essere stato suggestionato dai numerosi fatti d'armi e di sterminio che Mosè e Giosuè fecero in nome di un dio che Mosè aveva creato. Dice Mosè:

Numeri 21-2: "... ed egli distrusse i cananei e le loro città nella maniera dell'interdetto.

Numeri 21-35: "Gli Israeliti adunque percossero lui e i suoi figliuoli e tutto il suo popolo talchè non ne lasciarono alcuno in vita".

Numeri 31-15: "Mosè disse loro: Avete voi scampato la vita a tutte le femmine?"

— 17: "Ora dunque uccidete tutti i maschi d'infra i piccoli fanciulli; uccidete parimenti ogni femmina che ha conosciuto carnalmente uomo".

La legge di guerra che ha scritto Mosè dice:

Deuteronomio 20.16: "Ma delle città di quei popoli le quali il Signore Iddio tuo ti dà per eredità, non iscampare la vita ad alcuna anima vivente".

— 17: "Anzi del tutto distruggi quei popoli al modo dell'interdetto: gli Hittei, e gli Amorrei, e i Cesubei; e i Cananei, e i Fezei e gli Hivvei; come il Signore Iddio tuo ha comandato".

Giosuè 6-21: "E distrussero al modo dell'interdetto tutto quello che era dentro la città, uomini e donne, fanciulli e vecchi, fino ai buoi, alle pecore ed agli asini mettendogli a fil di spada".

Oltre a queste... virtù bibliche, io penso che Rudolf Eichmann era a conoscenza dei fatti d'arme dei Crociati. Ecco che cosa ci fa sapere H. G. Wells nel suo "Outline of History":

"Le donne di Gerusalemme si rifugiarono nel tempio. I crociati vi irruperono e strapparono i bimbi dal petto delle loro madri e li sbatterono contro le colonne del tempio, indi, a nome di Gesù Redentore, passarono le madri a fil di spada".

Io penso che questi orridi quadri di sterminio abbiano avuto il sopravvento sull'istinto umano di Eichmann e che sotto la loro influenza abbia ragionato come un Mosè, come un Giosuè, magari come un Crociato, da Pietro l'Eremita in giù.

Press'a poco così: — La Germania ha bisogno di spazio vitale ed è necessario che si muovano le frontiere sue verso il levante. Per condurre a termine questa impresa è necessario massacrare tutti coloro che ci ostacolano il passo. Il primo passo, per la

riuscita dell'impresa, è di purificare la Germania dagli elementi non ariani che l'inquinano. L'ebreo non è ariano, proprio come i cananei non erano israeliti... — e con mostruosi ragionamenti di questa specie si cominciò — sarebbe più esatto dire si riprese dai fondi limacciosi della storia della bestialità e delle religioni umane — la così detta epurazione. Questa costò all'umanità parecchi milioni di martiri.

Ora, i calcoli che hanno fatto Mosè, Giosuè, Pier l'Eremita e Compagni sono riusciti e le loro opere malvagie sono state per secoli e continuano ad essere considerate quali cose sacre; e senza punto vergognarsi gli ebrei di oggi considerano i massacri fatti da quei due masnadieri, che furono Mosè e Giosuè, come opera divina, così come la chiesa di Roma considera cosa sacra i massacri perpetrati dai crociati.

Il piano di Hitler, Eichmann & C. è fallito, e tutti gli autori principali sono stati considerati quali criminali di guerra. Molti di questi pagarono la loro follia criminale sul patibolo. Ma se, per pura ipotesi, il loro piano criminale fosse riuscito, noi avremmo assistito a maggiori massacri nonchè al dominio assoluto degli "ariani" sopra gli altri popoli.

Nel libro di Hitler, "Mein Kampf", cap. VI, si legge: "Combattere per la propria esistenza su questo pianeta non ha nulla in comune con i fatti estetici ed umanitari. Il destino non ha nessun obbligo verso la bellezza".

Questo passo scritto da Hitler ha molta affinità con la dottrina di guerra di Mosè, e penso che una vittoria del nazismo avrebbe imposto al mondo per molti secoli a venire l'atrocità della vecchia bibbia di Mosè trapiantata nella nuova bibbia di Hitler.

Considero Rudolf Eichmann come una vittima di una storia male interpretata secondo la mentalità religiosa. Se gli studiosi dei laboratori scientifici fossero del mio parere dovrebbero consigliare l'insegnamento della storia reale, e spiegare alle giovani generazioni l'assurdità del dogma fondato sulle leggende di primitivi. I quotidiani colloqui Padreterno-Mosè dovrebbero essere presentati non come verità rivelate ma come pure e semplici favole... o, meglio forse, come aberrazioni di un'umanità confinante ancora con la bestialità.

Penso che una scuola razionale, libera di cercare e di insegnare la verità, sia il primo passo in avanti per evitare che si formino e si impongano belve del tipo di Rudolf Eichmann & C.

Gerardo

## CORRISPONDENZA

San Francisco, Calif. — Il giorno stesso dell'esecuzione di Caryl Chessman, uno degli avvocati che lo aveva difeso durante il suo lungo martirio, George T. Davis, fece la seguente dichiarazione pubblicata nel "San Francisco Chronicle" del primo maggio 1960:

"Forse il più grave difetto di Chessman, anzi la carenza del suo carattere, consisteva nella risoluta negazione di credere a qualcosa superiore a se stesso. Egli era quasi orgoglioso di essere rimasto agnostico fino alla fine".

Il noto scrittore ateo di Saratoga, Robert H. Scott, pubblicò una lunga lettera indirizzata al Davis in cui fa risaltare che essere agnostico o ateo significa invece forza morale e forza di carattere, come risulta storicamente dimostrato che un grande numero di celebri personalità non credevano in dio, appunto perchè studiosi profondi della psicologia umana di fronte alle superstizioni religiose.

Lo Scott fa i nomi di 25 scienziati, scrittori, artisti agnostici, da Charles Darwin, Thomas Henry Huxley, H. G. Wells fino a Thomas Edison e Albert Schweitzer, per non citare che i più famosi. Poi continua la lista degli atei illustri appartenenti a varie nazionalità, ma internazionalisti nello spirito perchè la loro opera benefica l'intera

umanità. I nomi degli atei elencati dallo Scott sono una quarantina, fra i quali Clarence Darrow, Mark Twain, Giuseppe Garibaldi, Bertrand Russell, Jack London, Sinclair Lewis, Anatole France, Emilio Zola, Simon Bolivar, Louis Pasteur, Francisco Ferrer, Albert Camus, Henrik Ibsen, John Dewey e Lopez Mateo attuale presidente della repubblica messicana.

Per amor di brevità accorciamo la lista nella quale figurano oltre agli scienziati, sociologi, drammaturghi, giuristi, filosofi che hanno arricchita l'umanità col loro brillante talento e il loro spirito di sacrificio nel lavoro tenace e nelle ricerche infaticabili.

Appare evidente che l'ateismo di questi grandi non contribuì né a deteriorare il loro carattere, né a diminuire il loro formidabile genio di benefattori del genere umano che volevano emancipare dalle tare ataviche che lo tormentano.

Robert H. Scott finisce la sua lettera al ciclostile con dire che durante la sua lunga prigionia Caryl Chessman era divenuto una personalità eccezionale mediante il suo studio tenace e indefesso. E che nell'assassinarlo legalmente la società provò ancora una volta che la pena del taglione viene applicata per puro spirito di vendetta contro chiunque sfidi l'ira delle autorità costituite.

P. Tridenti

## LAICISMO ATEO

### III.

Quanto segue è la terza ed ultima parte della risposta di Viola Espero ai compagni Crisi e Ieracitano a proposito della campagna laica di "Previsioni". — n. d. r.

Il laicismo, non ponendosi presupposti metafisici e quindi problemi extra-sociali, risponde brillantemente alle esigenze di un buon metodo propagandistico e proprio noi anarchici dovremmo esserne i più accesi fautori ed i più capaci maestri. Esso, senza essere necessariamente anticlericalismo, ne assorbe tutti i motivi polemici e critici. Senza essere antireligione pone come esigenza essenziale la libertà religiosa e quindi di coscienza, che significa anche libertà di non-credere ed è di per se stessa la negazione di ogni religione ufficiale che è basata necessariamente sulla decurtazione di ogni libertà. Qualcuno definisce il laicismo la "religione della libertà" e seppure esagera ne esprime bene l'essenza. Infatti, la più grande lotta che l'uomo libero ha impegnato è proprio contro le pretese delle religioni: ridotte ad una questione di coscienza o confinate ai margini dei fattori sociali vengono per ciò stesso annullate in quanto moventi politici. Una cosa è credere in dio, un'altra è credere che dio sia rappresentato come il titolare di una ditta astrale, e peggio che un gruppo di uomini sia autorizzato da lui a ingerirsi in ogni problema umano contro la logica della scienza e della storia e le repulsioni della coscienza. Chi non comprende questa distinzione non ha abbastanza intelligenza da svincolarsi da ogni timore del cielo, e chi la comprende è sulla strada dell'ateismo.

Il laicismo è un movimento tendente a riacchiare la religione nei naturali meandri dell'oscurantismo o negli intimi recessi della persona, è perciò opera di critica e di polemica sociale di cui la civiltà ha bisogno e in modo particolare l'Italia. Porre la polemica in termini di esistenza o inesistenza di dio, significa spostare la questione sociale su un terreno ad essa non pertinente, si dà la possibilità ai vari padri zappata della teologia di sciormiare le loro abili elucubrazioni, non solo, ma giustifica con l'eventuale esistenza di dio tutto ciò che fa la Chiesa. Il dio delle religioni non può avere niente a che fare col dio naturale o biologico o come che sia di un pensatore serio. Qualora si commette l'errore molto frequente di confondere il dio-fantoccio dei pazzi o dei furbi in fregola di ministri divini col dio della filosofia e della scienza, e si ritiene l'esistenza della Chiesa giustificata dall'esistenza di dio, non si fa altro che creare la propria impotenza davanti ai credenti,

ai quali, quando sono intelligenti, o agguerriti come i vari cardinali italiani che tengono testa ai pochi e deboli rappresentanti dell'informe laicismo italiano — non la smettono di chiedere di confutare ogni motivo favorevole all'esistenza di dio, trasformandosi abilmente da credenti di mestiere e da fiera in ragionatori sagaci, trasformando il centro della polemica da sociale a metafisico, anzi a . . . dogmatico e confondendo facilmente l'interlocutore o il grosso pubblico il quale, in attesa di migliore esperienza, continua a credere alla missione insostituibile della Chiesa. Una domanda tipica che il prete rivolge è questa: "Quale spiegazione del mondo e dell'universo sostituite a quella cristiana (o cattolica)?" portando l'interlocutore ad ammettere implicitamente e tacitamente che qualora egli non sappia dare una spiegazione diversa è costretto ad accettare indiscutibilmente quella che fornisce la Chiesa.

Il laicismo non violenta alcun sentimento, ma toglie a quelli assurdi ogni giustificazione di esistenza. Oggi in Italia le forze clericali imperano appunto perchè non vi si oppone alcuna forza degna di tal nome, una forza umana e culturale capace di contare su un largo consenso e di mettere al muro tutti gli arzigogoli del polipo romano. Il problema, lo ripeto, non verte circa l'esistenza di dio, perchè anche se dio esistesse resterebbe da provare la sua volontà e le . . . credenziali dei suoi sedicenti delegati.

Che il laicismo di "Previsioni" è ateo è logico e trasparente, ma indipendentemente dal fatto che si tratta di un ateismo foriamente limitato, il suo valore non consiste in questo, il quale appunto è spesso soltanto un rivestimento polemico che non intacca il lato scientifico-filosofico del problema.

"Previsioni" vorrebbe condurre veramente una campagna laica, sistematica, insistente, incalzante. . . L'avvio lo ha dato con la pubblicazione di una lettera inviata a suo tempo alla Corte Costituzionale con che poté sondare, tra l'altro, l'indifferenza e, mi spiace dirlo, l'incompetenza della stampa nostrana. Ha ben donde la Chiesa di esultare di gioia quando constata che perfino i giornali anarchici non intaccano la sua impalcatura sociale (\*). Essa può ben predicare che la nostra opposizione è in funzione dell'ateismo, mentre non troveremmo nulla da ridire se credessimo in dio. Mentre col laicismo possiamo sostenere la nostra lotta di giustizia sociale come uomini, indipendentemente da qualsiasi altra considerazione. Questo, facendo astrazione da ogni corrente specifica, si inserisce nella migliore tradizione dell'umanesimo.

Se fossimo parte di un gruppo di uomini e potessimo organizzarci in comunità libertaria, sono certo che non ci chiederemmo reciprocamente se crediamo o meno in dio piuttosto che come intendiamo regolare i nostri rapporti di lavoro e di cultura, cioè di convivenza.

I migliori spiriti italiani sono orientati verso il laicismo: sono uomini che vivrebbero bene in un ambiente anarchico e a cui non chiederemmo il certificato di ateismo, e nemmeno quello di anarchismo.

L'anarchismo, movimento il più rivoluzionario tra tutti i movimenti sociali, è anche il più vicino all'uomo comune che non chiede che di vivere in pace in uno spirito di fraterna collaborazione, ed all'uomo colto che reclama tutta la libertà del suo spirito. Esso può trovare amici più di quanti si possa immaginare. Io penso che dobbiamo attuare sin da ora le alleanze culturali ed umanistiche per unire gli uomini contro le mene di coloro che li dividono. L'anarchia non si realizzerebbe mai se volesse uomini assolutamente omogenei. E se l'anarchismo è un continuo realizzarsi dell'anarchia nello spirito degli uomini, è assurda ogni posizione di intransigenza assolutistica. L'incontro tra gli uomini fuori di ogni impegno gerarchico ad istituti autoritari e per uno scopo sano, è già anarchismo. Il laicismo è un'ottima occasione ed un banco di prova a cui noi non dovremmo mancare.

\*\*\*

Con la pubblicazione del preannunciato

"Quaderno di Cultura" dedicato interamente al laicismo, "Previsioni" vorrebbe davvero lanciare un appello alle forze vive della cultura italiana. Non mancano, come si può vedere, gli argomenti, ma un discreto successo presuppone una notevole possibilità di penetrazione e questa, a sua volta, di . . . tiratura di copie del Quaderno stesso. Donde la pressante preoccupazione finanziaria.

Il laicismo (è l'uovo di Colombo!) non è che il contrario del confessionalismo. Se confessionale significa ligio all'autorità religiosa, aconfessionale significa alieno da ogni autorità del genere. Se si considera che la vita pubblica italiana è impregnata della peggiore forma del confessionalismo, che è il clericalismo, fino all'inverosimile, facilmente si trae la conseguenza che la laicizzazione è un fatto di valore assai vicino alla "liberazione". E' vero che si può essere oppressi e sfruttati anche laicamente in modo eccellente, ma la campagna laica non è fine a se stessa, ma un momento particolare della lotta per la libertà che si scontra con le forze dell'oscurantismo teocratico. La società italiana forma una sola cosa col confessionalismo, per cui non si può condurre seriamente un'azione di difesa della dignità umana facendo astrazione da esso, in cui proprio si individua l'elemento di maggiore offesa al vivere civile.

Infine, realizzata con fine anarchico ed ateo, una campagna laica può insegnare come l'autorità che si impone alla coscienza riluttante dell'individuo col pretesto del bene sociale e in realtà per ridurla alla passiva accettazione di ogni decurtazione, non può essere che un'edizione moderna dell'autorità religiosa e dogmatica.

In Italia il laicismo ha moltissimo da dire. Se i compagni si renderanno conto dell'urgenza e dell'opportunità di aprire "noi anarchici" una vera campagna laica anche allo scopo di "rilandare" il nostro movimento nella ribalta della vita attuale, e invieranno la loro solidarietà, il Quaderno in progetto penetrerà in tutti gli ambienti ed avrà cento domande per tutti i responsabili ed i profittatori della truffa clericale.

Ecco alcuni punti tra i più indicativi del clericalismo italiano, dai generali via via ai particolari: Patti Lateranensi con cui lo Stato italiano e quindi l'amministrazione, l'economia e il popolo italiano, riprendendo la nefasta tradizione del fascismo, si pongono al servizio del Vaticano e dei suoi mille tentacoli; congrua ai preti; milioni alla costruzione di opere confessionali con lavoro di braccia operaie sottoretribuite; indissolubilità del matrimonio civile solo per fare comodo alla Chiesa e contro ogni più elementare logica di diritto civile, abbassando il popolo italiano al di sotto dei più retrogradi; speculazione della Pontificia Opera Assistenza; equivoco operato dei comitati civici; super-speculazione delle scuole confessionali private; infiltrazione capillare nelle scuole pubbliche, negli ospedali ed in molti altri enti sociali; abusiva discrezione dei vescovi nella vita cittadina; azioni vaticane in investimenti capitalistici e quindi di sfruttamento; censura sulle manifestazioni d'arte figia ai dettami della segreteria vaticana; speculazione nelle feste religiose con la superstizione ed il miracolismo; persecuzione giudiziaria per presunto vilipendio: pretesto legale cui si presta la magistratura italiana per tarpare le ali ai cittadini meno oppiati; onnipresenza del turribolo ovvero della tonaca benedicente e battezzante nelle più disparate manifestazioni di vita nazionale e locale; influenza subdola del clero nella burocrazia e negli organi governativi; ingerenza della Chiesa nella politica e sua azione di minaccia e di ricatto sui cattolici investiti di poteri politici; presunte prerogative della Chiesa sui "battezzati", azione di disturbo di questa attraverso le migliaia di altoparlanti installati nell'esterno di chiese e di edifici chiesastici ed arroganza padronale della stessa in ogni buona occasione.

Tutto ciò può essere brillantemente confutato con una logica irremissiva ed incalzante, e noi anarchici, liberi da ogni compromesso politico, possiamo farlo in modo particolare, inducendo giornali ed enti ad in-

## Lettere dall'Italia

Un rigurgito mi sale ogni qual volta un prete, anche senza farne la vista, rinfaccia al popolo il suo apostolato e la sua indispensabilità col preciso scopo di batter cassa per ricostruire il campanile fulminato, per i poveri della parrocchia, per sopperire ai furti sacrileghi, per la costruzione del nuovo oratorio su un appezzamento di terreno di recente lascito, per l'ampliamento della canonica resa insufficiente dalla crescente affluenza di nuove anime, per la costruzione del nuovo seminario o di un convento, per l'abbellimento della chiesa antica, per decorazioni, per rilascio indulgenze, per prenotazioni in paradiso. Affermazioni gratuite. Tutte opere, dicono, utili quanto una scuola, un ateneo, un ospedale, una casa di riposo, una casa operaia, una strada, una fognatura, una centrale elettrica, un opificio, una irrigazione del fondo incolto, un assorbimento di mano d'opera che elimini la disoccupazione dilagante. Opere utili come il pane quotidiano, un letto decente, il salario per un disoccupato. Non si costruisce un gruppetto di case civili, se ivi non sorge la chiesa del luogo! E la gente soffre e prega; impreca, bestemmia e si confessa; procrea ed uccide. Non lavora e non mangia, ma porta un pane a S. Antonio, l'obolo a S. Rita, l'offerta a Maria. Le madri benedicono i figli che partono per la guerra e le figlie che vanno a farsi sfruttare, mentre i padri privilegiati (perché occupati) ritornano spossati dal lavoro e sostano all'osteria dove abbruttiscono i propri istinti acendo la sofferenza prodotta dagli stenti della famiglia.

Il padrone promette sempre nuovi favolosi guadagni al meschino che si piega al lavoro straordinario ed a quello cottimizzato, ma ne trae solo esso, padrone, maggiori fortune per sé per questo supersfruttamento dell'uomo, imbestialito dall'egoismo.

Lo stato che, a dire di chi lo sostiene, dovrebbe regolare la vita sociale tra gli uomini, pensa invece ad arrovellarsi negli intrighi extra domo sua e per l'interno promuove lotterie, sollecita prestiti ed invita al risparmio, lasciando che organismi burocratici, mediante forze al proprio servizio, mantengano l'ordine costituito nel preciso rapporto in cui si è costituita l'autorità dello Stato.

La lotta antifascista non è finita! Il fascismo ognuno l'ha in casa propria modellato alle esigenze interne ed al consenso popolare. Ed i tre fattori determinanti lo stato: imperi, capitali e religioni, inguainati nella sozzura fascista, creano continue confusioni, lasciando campo libero al malcostume ed alla

teressarsi alle nostre tesi e costringendo responsabili e profittatori a "non sfuggire" alla nostra requisitoria, salvo a metterli alla gogna col loro stesso silenzio e la loro malcelata malafede.

Lo spirito di solidarietà che è proprio di noi anarchici non ci impegna a sacrifici di sorta per sostenere l'iniziativa di un compagno o di un gruppo di compagni, ma non ci sottrae all'obbligo (oggi assai spesso negletto) di prenderla in tutta considerazione.

L'iniziativa della campagna laica promossa da "Previsioni" non è monopolizzata ed anzi chiede la partecipazione di tutti nelle cui mani io la rimetto sin da questo momento.

L'indifferenza non è mai segno ragionevole di disapprovazione, ma, lasciati dire, di evidente immaturità.

Si può e si deve essere compatti nelle divergenze di opinioni e di valutazioni: è l'unico modo per rispondere dignitosamente al mondo che ci vuole disuniti e discordi per meglio dilaniarci.

C. R. Viola-Espero

(\*) Questa è una esagerazione ingiusta. Per non parlare dell'"Adunata", nell'ultimo numero di "Umanità Nova" (19 giugno 1960), per esempio, ci sono almeno tre articoli dove si tratta dell'impalcatura sociale della chiesa, anzi di diverse chiese. — n. d. r.

disonestà, che rinforzano il piedistallo d'oro su cui si sono messi, per meglio farsi onorare dall'ignoranza che perpetuano nel mondo. Il male è questo, è lo stato, la sua funzione, la sua casistica, i suoi intrighi, la sua legge, il suo apparato difensivo ed offensivo, mentre la gente, rassegnata, non vuol capire. E nel gran giorno della fiera elettorale tutti — con una strana serenità di spirito — attendono pazientemente di poter compiere il loro atto di rinuncia alla lotta di piazza, la loro grande viltà che li sottrae al confronto diretto, dopo essere stati per l'ennesima volta gabellati o illusi di poter capovolgere un sistema che invece perpetuano votando. Non importa chi vincerà: sarà sempre lo stato!

Tutti hanno imparato a mentire, a promettere fumo . . . in attesa dell'arrosto, da quando la fola del prete è entrata nel maggior sistema societario odierno: lo stato. Il prete si salva con lo stato. Il prete ha insegnato all'uomo la rassegnazione per guadagnarsi il paradiso. Mentre nello stato attuale, il prete si gode con tutto il protocollo statale, coi suoi sgherri ed i suoi sostenitori, tutti i beni materiali che fanno di questo mondo il solo paradiso. I beni morali, con tutti i suoi valori spariscono nella concezione dello stato. Il prete è come la serpe: striscia nel compromesso, si mimetizza con l'ipocrisia, attacca nell'ombra, fugge la luce e la piazza, paventa l'azione, morde a sangue freddo, avvelena chi gli viene a contatto.

La prosperità di un popolo dipende dalla sua produzione ed il benessere dovrebbe, nello stato, raggiungere tutti in ugual misura appunto perché la funzione dello stato dovrebbe essere quella di amministrare con giustizia la cosa pubblica e, conseguentemente, distribuire con equità la ricchezza comune sopperendo a qualsiasi esigenza richiesta per vivere umanamente nel consorzio umano. Invece il produttore, spesse volte mangia male, vive nell'indigenza, abita in tuguri, non trova la soddisfazione di un letto, men che decente, dove riposare lo stanco corpo e ritornarlo ritemperato alle occupazioni quotidiane. Mentre il disoccupato deve attendere che la malvagità incosciente dei fratelli sfruttati giunga alla piena coscienza di saper e voler rinunciare ai premi aziendali, al lavoro straordinario ed a quello cottimizzato. Doppia schiavitù e ripetutamente sfruttati senza coscienza di quel che compiono, perché il veleno della rassegnazione alla schiavitù e la rinuncia alla propria libertà, li ha già intossicati, complice il prete. Non parliamo poi dell'istruzione, la quale porta l'impronta del colore della veste dello stato in cui viene impartita, perciò contrastante sempre, quando avviene il cambio della guardia.

Per contropartita, abbiamo gente nata e cresciuta nell'ozio, alla quale non manca il superfluo e che ha accumulato tutto quanto non sia marcescibile, sottraendo le ricchezze che dovrebbero essere di pubblica alienazione. Questa schiera di crapuloni sono i parassiti che vegetano nella società attuale, fino a che — questa — non si risolverà di farsi una meticolosa e radicale pulizia, salvaguardandosi poi da eventuali rinidificazioni. Il prototipo del parassita, lo schizomiceta, è il prete che — comunque — ha sempre il pranzo caldo e saporoso ed un asilo confortevole. Per il prete — eterno disoccupato — non è aperto alcun ufficio di collocamento; esso passa la vita senza stenti, rifacendosi sempre al suo apostolato in mezzo alla gregge, di cui pretende essere il pastore per poter almeno tosare la prima lana. In questa vita di triboli, per chi produce, il prete penetra dovunque come l'umidità, invade tutti i campi sociali, irretisce con la sua ipocrisia le povere menti ottennebrate dalla lunga notte in cui sono nate e vivono. Menti, perciò sempre pronte a chiudere le pupille offese anche da piccoli spiragli di luce.

In Italia, la maledizione fascista ha fertilizzato il terreno dove è stato ripiantato l'albero della cuccagna dello stato pontificio ed ora, per legge di riconoscente compenso, il marcio fascista si è scaricato nella fogna pretesca. Il contenente vale il contenuto. D'accordo, ma cosa c'entrano tante brave

persone che non hanno chiesto (e forse mai l'avrebbero chiesto) l'affiliazione al Vaticano, né la protezione temporale del papa, ai propri delegati? Il difetto sta nel manico (direbbe qualcuno). Allora, di grazia, cosa contano i vari Segni, Pella Tambroni, Gedda, Scelba, ecc.? cosa contano i vari Nenni, Togliatti, Scoccimarro, Secchia, ecc.? Saragat e Pacciardi, Villabruna e Lucifero? Sono o non sono gli eletti, i fiduciari del popolo italiano?

Cosa dimostrano di essere i politicanti, i gerarchi della divisa, i preti buoni (dicono che ce ne siano anche di questi), i tutori di una giustizia codificata, perciò addomesticata agli usi consentiti per determinate persone? Dimostrano di essere diventati aspiranti privilegiati, se però avranno prestatato buon servizio al privilegio stesso ed alla sua casta infame. Dimostrano di aver sputato nel piatto in cui hanno trovato i primi sostentamenti, gli alimenti più sani e genuini, perché solo raggirando il popolo sono giunti al punto di poter difendere i propri interessi che poi non si sono rivelati dissimili da quelli della borghesia.

E cosa contano i vari partiti politici (che fomentano le divisioni fra il popolo), le delegazioni sindacali, le varie associazioni di arti e di mestieri, se sono monete falsate dagli stessi di cui sopra? A cosa servono i circoli laici, la cultura nuova, le pubbliche manifestazioni, quando tutto è preordinato o addomesticato? A cosa valgono le proteste scritte, gli scioperi comunque effettuati, le dimostrazioni di massa, quando non escono dal cerchio della legalità o della formalità? E qual peso hanno i difensori di una costituzione, le evoluzioni artistiche e scientifiche, le innovazioni, le rivolte individuali e collettive quando tutto ricalca un sistema sbagliato, contro un mondo in piena decomposizione sociale? Quale rapporto di equità trova tutto ciò che anche legalmente difendiamo e sopportiamo con rassegnazione che puzza di cristiano e che è mal contenuta, aspettando con una speranza mal celata, di fronte all'invadenza clericale dei vari Siri, Montini, Ottaviani, Spellman, Mindzenti, ecc.? Non c'è più religione! No, vi è solo affarismo, arrivismo e molto gretto egoismo. Perciò, se i sopra elencati palliativi si sono dimostrati inefficaci, inefficienti alla causa della redenzione umana per la tara che in ogni caso così mal fatta alligna, bisogna ritornare al metodo anarchico della lotta aperta, delle azioni sparse, colpendo qua e là, senza seguire alcun piano preordinato, in pochissimi divisi in più gruppi collegati però fra loro, meglio se le azioni sono condotte sul piano individuale. Bisogna fiaccare la già malferma posizione avversaria per tutto ciò che è contrario alla ragione umana. Bisogna seminare il disordine nelle file nemiche. Bisogna estirpare la menzogna, l'egoismo, la schiavitù, la viltà, la paura, il male sotto qualunque forma esso si manifesti, educando — principalmente i giovani — a difendere se stessi, ad essere uno per tutti, pianificando tutti i problemi che dovrebbero sorgere, per trovarvi la soluzione migliore in tutti i sensi. Bisogna — comunque — accelerare i tempi per poter compiere lo sforzo comune che capovolga totalmente questo obbrobrioso sistema sociale. Quindi, bisognerà pure badare che la nuova società si costituisca sui pilastri della fermezza, dell'integrità, della bontà, della volontà e del mutuo appoggio, perché sorga infine col consorzio di tutti gli uomini, l'agognata società regolata dal buon senso, dalla consapevolezza dei propri compiti (dei propri doveri e dei propri diritti, nel diretto rapporto di ognuno verso gli altri), della concordia, dell'uguaglianza, della libertà, della verità.

Questa lotta, però, non dovrebbe stagnare in un solo angolo della terra, ma dovrebbe accendere il sacro fuoco nella coscienza e nel cuore di tutti gli abitanti della terra. E badate che non è una cosa impossibile, né difficile, dato che la stessa borghesia ci insegna che per salvaguardare i propri interessi si è unita al di sopra di ogni barriera naturale e politica, creando un sistema interna-

zionale di scambio e di controllo commerciale, dimostrandoci che si può operare benissimo in tal senso (ed in tutti i sensi), basta che ci sia la buona volontà, la coscienza e l'interesse per fare.

Per gli sfruttati, più i focolai di rivolta saranno sparsi e numerosi, coordinati e solidali tra loro, più saranno intelligentemente accesi ed alimentati, più presto vedranno prossima l'alba che saluterà il primo giorno della nuova Società.

Ivan Guerrini

## Giovanni Gavilli

A proposito della biografia che ho dedicato alla vita di "Giovanni Gavilli" (1), alcuni amici e compagni mi hanno domandato quali sono state le ragioni che mi hanno portato a parlare estesamente di questo militante, polemista dalla parola sferzante, e che in momenti diversi della sua vita, sostenne delle durissime polemiche che, per il loro tenore e la loro violenza restarono senza un reale profitto per le idee.

E' difficile dirlo. Forse è stata proprio quella particolare posizione di "reprobo" assunta dal Gavilli che mi ci ha portato. E' stato sempre un polemista acerbo ma anche un uomo la cui attività e facilità di parola hanno contribuito a portare molti ad avvicinarsi alle idee anarchiche, ed io, prima di conoscere Malatesta, Fabbri, Galleani, ecc. ho conosciuto proprio Giovanni Gavilli.

Di lui, pur tenendo conto dei suoi difetti, come ve ne sono in ognuno di noi, chi lo ha avvicinato ha parlato bene.

Nel 1902, Luigi Fabbri, in una corrispondenza al giornale "La Questione Sociale" (2) che si pubblicava a Paterson, scriveva: "A Milano si pubblica da un mese e mezzo un giornale anarchico: "Il Grido della Folla". La censura sequestrò i sette numeri finora usciti senza indicare il tempo utile, per farne un'altra edizione, gli articoli incriminati, e anche quando i compagni di Milano riuscirono malgrado ciò a far uscire un numero purgato, la polizia arrestò coloro che si avviavano alla stazione per farne la spedizione e rubò loro le copie che avevano.

"Vedendo però che i nostri compagni non si scoraggiavano per questo, pochi giorni fa la polizia arrestò l'amministratore del giornale, il compagno Prof. Giovanni Gavilli, sotto l'accusa assurda di non sò quali scatole piene . . . di nitroglicerina! . . .

"Così dicono i rapporti di polizia.

"E dire che il povero Gavilli è completamente cieco e sorvegliato giorno e notte dalla polizia! Fino ad oggi non abbiamo nessuna notizia del nostro compagno".

E' vero che più tardi la polemica coi socialisti anarchici si fece violenta e dolorosa perchè divise due gruppi di anarchici su una diversa valutazione dell'atto individuale e il principio o meno dell'organizzazione politica, e la polemica si invelenò sino al punto, da parte del Gavilli di voler querelare i suoi accusatori, e da parte dei suoi avversari di arrivare ad impedirgli di parlare in un comizio, come è avvenuto ad Ancona nell'ottobre del 1910, per la commemorazione di Francisco Ferrer (3).

Ma, aldisopra delle polemiche di parte, che si fanno sempre più aspre nella misura che i disputanti erano amici, dicevo che chi ha conosciuto il Gavilli da vicino e con lui ha vissuto anche i duri momenti della reazione crispina, ha parole di ammirazione e assicura che la sua condotta è stata sempre ferma e coerente. A dimostrarlo basterebbe ricordare qualche episodio che raccontarono i vecchi amici e compagni. Sul periodo passato al domicilio coatto, se ne ricordano diversi. Il 1. marzo del 1896 all'Isola di Tremiti, dove era relegato con molti altri, i carabinieri provocarono una sparatoria nella quale trovò la morte l'anarchico Argante Salucci.

L'episodio è raccontato da Roberto D'Angiò in una sua corrispondenza al giornale che Jean Grave pubblicava allora a Parigi "Les Temps Nouveaux". Un gruppo di "coatti politici", raccolti fuori dei loro cameroni in

aspettativa dell'ora della ritirata, cantava alcuni inni anarchici. A un certo punto si presentò loro il maresciallo dei carabinieri, un certo Bartoli, che con sciabola in pugno e scortato da alcuni carabinieri con rivoltella spianata, violentemente ordinava ai coatti di entrare nei cameroni. Vedendo lo spiegamento di forze e le armi, i coatti gridarono di abbassare le armi. Invece, preso da chissà quale paura, il maresciallo ordinò il fuoco sul gruppo dal quale cadevano alcuni feriti e un morto: l'Argante.

Il delitto sollevò un'ondata di sdegno. Lo spettacolo era stato avvillente, i metodi non potevano che sollevare proteste da parte di tutti i coatti politici relegati nell'isola.

Fra i primi che si fecero innanzi nella protesta generale, e quindi che maggiormente si esposero alle rappresaglie della direzione, furono Roberto d'Angiò e Giovanni Gavilli, che per questo loro atto il 20 marzo venivano a loro volta arrestati, processati e trasferiti in altra isola.

Altri ancora parlarono del suo impeto nella protesta, che era uguale a quello che impiegava nelle polemiche. In una serie di ricordi, pubblicati nel giornale "Gli Scamicciati" (4), Adamo Mancini, scriveva del Gavilli: "Il compagno Giovanni Gavilli essendo professore di musica e di belle lettere veniva sovente a casa mia per dettarmi articoli e poesie e per discutere coi compagni Lagi, Barsanti e il maestro Bartolotti. E mi ricordo, che se il Gavilli discuteva di politica era violento, se parlava di musica era mite come una fanciulla.

"O, musica, forza potente e misteriosa, tu sola hai la facoltà di renderci migliori e di risvegliare in noi le reminiscenze del passato!

"Si cambiò il direttore dell'isola e il delegato Monachesi venne sostituito da un mascalzone che odiava gli anarchici e per quattro compagni che cantarono un inno sovversivo ci fece arrestare tutti e ci denunciò al Tribunale di Palermo per oltraggio, violenza e ribellione alle guardie e all'esercito. E nel mese d'agosto del 1896, stavo in attesa del processo, quando il Regio Commissario della Sicilia, il conte Codrighi, si presentò alla mia cella, mi parlò di Luigi Sassi, mi chiese il motivo del mio arresto e alcuni chiarimenti su compagni di sventura Zappi Ferdinando e Giovanni Gavilli. Voleva offrirmi del denaro, che io rifiutai. Il giorno del processo mi trovavo accanto a Gavilli e ricordo ch'egli parlava appoggiando la fronte contro il cancello di ferro che ci separava dai giudici.

"Ad un tratto lo vidi e lo intesi scattare come una molla; il presidente del tribunale redarguiva villanamente il compagno Raulli Ferdinando, di Lugo, il quale aveva detto a quel magistrato "Io non mi considero coatto; io mi sento di essere un uomo libero anche fra i vostri cagnotti: non riconosco in voi il diritto di punire nè me nè altri; la legge è una truffa che i furbi fanno ai semplici. . .

— E io — gridò furioso il presidente — vi faccio arrestare ancora, e vi rimando alle carceri! . . . Vi farò vedere io se sarò capace ad imporvi il rispetto per la legge! Carabinieri, portatelo via!

"Era stata quella minaccia pronunciata con tono burbanzoso che aveva fatto scattare d'improvviso il Gavilli, il quale gridò al presidente, scuotendo fortemente le barre del gabbione, entro cui eravamo in cinquanta imputati: "Voi non lo porterete via . . . belle prove di valore danno questi togati prepotenti! Viva la rivoluzione sociale! Nessuno toccherà il Raulli; saremo tutti solidali con lui. . .".

"Ed altro disse, che ora non mi ricordo, nè si calmò che quando l'avvocato Filippo Lovere, Marchesano ed altri della difesa lo indussero a tacersi per non danneggiare la posizione penale di tutti; ma il Raulli non fu toccato. Ne uscimmo con condanne insignificanti; solo sei o sette ebbero da uno a quattro mesi di reclusione".

In verità mi pare che bastino alcuni episodi del genere per permettere di caratterizzare una persona e un tempo e i problemi e le polemiche di questo stesso tempo.

Episodi che dovevano essere conosciuti per capire il calore delle proteste e per scoprire

lo stesso calore che si portava nelle discussioni e particolarmente nelle polemiche che a più riprese avvelenarono il movimento. Ora, mi pare che queste polemiche ad anche la loro acredine si siano appagate e le stesse ragioni che le hanno provocate si presentano a tutti noi con proporzioni più normali, ma alla fine dell'altro secolo e ai primi del nostro, organizzazione politica o no, preminenza dell'azione collettiva su quella individuale e viceversa erano problemi di tale natura da fare, di due fratelli, anarchici di due tendenze, due nemici. Parlando del Gavilli ho cercato di far capire quegli anni e quegli uomini, coi loro problemi e le loro polemiche. Ugo Fedeli

(1) "Giovanni Gavilli" di Ugo Fedeli, ed. Lato Latini. Firenze. Conso dei Tintori n. 197. pp. 122.

(2) Dalla rubrica "Movimento Sociale" in "La Questione Sociale". Paterson, 26 luglio 1902, corrispondenza firma di Catilina.

(3) Vedi sul Manifesto pubblicato, quale supplemento al n. 10 "Lo Spreco" di Ancona. "Perchè non abbiamo permesso che un noto degenerato deturpasse la commemorazione di Francisco Ferrer". Ancona, 16 ottobre 1910. Il manifesto porta le firme di Cesare Agostinelli, Alberto Angeluzzi, Antonio Brasile, Paponi Ernesto, Armando Senigallia, Romolo Sturani, Ezio Greco, Cesare Stazi, Ulderico Buchi, Cesare Sesaretti, Ernesto Buchi, Mario Senigalliesi.

(4) "Verso l'esilio" e "Dall'isola di Ustica al processo di Palermo" di Adamo Mancini. In "Gli Scamicciati" quindicinale operaio. Novi Ligure, 19 settembre e 18 ottobre 1913.

## SUICIDIO

Questo è un altro "reverendo" in quel di Sondrio, col quale abbiamo scambiati non pochi argomenti su temi religiosi, in una dozzina di lettere più o meno vivaci, ma tuttavia corrette e sostanzialmente amichevoli.

Venuto egli pure verso di me nella generosa iniziativa di riportarmi alla "luce della verità", a poco a poco è stato costretto a indietreggiare sopra posizioni più elastiche, finendo nell'ultima sua del 25 novembre in un autentico suicidio.

Non è solo il corpo che si può levar di mezzo, quando il suo peso ci schiaccia, vi è ancora il buon senso, la logica, la coerenza; tutto ciò io vedo annientato nelle sue leali ammissioni, strappategli brano a brano, scaldando dalle fondamentali la sua fede, in sè dicente buona fede.

Eccone un brano. Come giustificare, egli si domanda, le innumeri vittime umane innocenti che ogni giorno si vedono sacrificate nel mondo?

Ho risposto. Con lo stesso criterio col quale si giustificano le ecatombe di animali che la natura . . . o l'uomo, continuamente sacrifica. Migliaia di specie animali e vegetali si presentano alla vita, hanno un periodo di fortuna e poi scompaiono. Perché? Semplice. Il progresso, l'evoluzione, tiene in vita il più adatto, elimina senza misericordia alcuna il più debole. Al mio interlocutore ciò non garbava per l'uomo, da che degli animali, vittime dell'evoluzione, altamente si disinteressa. Comodo semplicismo.

"Dio penserà a bilanciare altrove tanto dolore immeritato. Chi sa (doveva dire chi crede) che dio esiste non può non ammettere che alcunchè sfugga alla sua Onnisciente (O maiuscolo) ed Onnipotente Provvidenza". "Ciò non toglie la malizia dei cattivi da dio permessa e la catena di ingiustizie da Caino a Stalin, essendo egli la Bontà (B maiuscolo) medesima".

Suicidio. Voi siete buoni, nulla vi sfugge, siete Onnipossenti e permettete la malizia dei cattivi . . . creati da voi.

Che questo possa essere detto seriamente, in buona fede, ad una persona colta da una persona colta, è tal mistero che quello della Trinità, al paragone, è un innocente indovinnello.

Un altro brano: i "generi letterari".

E' questa una trovata recente per la quale, quello che nei così detti libri sacri è in contrasto con la verità provata, accessibile a tutti, viene abbandonato nel suo significato

letterale per divenire l'interpretazione più adatta al momento.

Il mio corrispondente scrive: "soprattutto nei primi dieci capitoli della Genesi la Chiesa ha sanzionato questo canone". In altre parole ha abbandonata la versione della creazione del mondo in sette giorni, circa seimila anni fa, per aderire a che? Ma per bacco, alla versione della scienza.

Suicidio. Questo "genere letterario" è di recentissima data. Fino a qualche anno fa, diciamo qualche decina di anni, la Chiesa dichiarava eretico chiunque azzardasse altra versione. E allora come non ripetere qui il latino "ab uno disce omnes?" Da un caso singolo imagina quale abbia ad essere la regola per tutti gli altri?

Il fatto di aver cominciato a trasformare in fiaba, in "tradizione mnemonica" qualche versetto, dà diritto ad attendere egual sorte per cento altri. Molto cortesemente il mio corrispondente mi indica in Giovanni, capo 20, versetto 31, un passo che stavo appunto da qualche giorno cercando su tal Vangelo. "Ma questi (miracoli) sono scritti a che voi possiate credere che Gesù è il Cristo, il figlio di dio; che credendo in lui voi avrete vita (eterna) a mezzo del suo nome".

"Generi letterari", allora, anche i miracoli? Questo viene spontaneo, da che Giovanni con tale dichiarazione si giustifica di averli elencati (o immaginati) solo in quanto senza di essi ai cristiani sarebbe stato impossibile altrimenti credere in Gesù, figlio di dio.

Il mio corrispondente dice: Ohibò, Per la Genesi, vada pure il genere letterario, per i miracoli è altra cosa. Gratis asseritur gratis negatur! Suicidio!

Il mio corrispondente è convintissimo, ed io questa volta lo sono con lui, che "la via della Fede (F maiuscola) è breve e sicurissima. Molte cose vi sono nella Fede ed anche al di fuori (Scienza) che se il Cristiano non le sa non vi è nulla da temere perchè, non per ciò, egli devia dalla Religione (R maiuscola)". Sentenza che non è sua, ma che egli accoglie.

Ora, ridotta la vita ad una fede, anche se monca, dimezzata, ridotta ai minimi termini, è lapalissiano che la via è breve! Breve quanto lo è la più nera ignoranza, che permette tuttavia all'analfabeta di vivere e di riprodursi e di morire.

Che poi sia sicurissima, ne conveniamo toto corde, da che nessuno è più sicuro di quello che fa dell'ignorante, che non ha nessun dilemma a risolvere, nessuna alternativa a sottopesare.

Che ciò sia però il quadro dell'uomo moderno, non ci appare incoraggiante.

Per arrivare a tanto non vi è che suicidarsi nella ragione, nel buon senso, nell'intelligenza, nella cultura.

E il mio corrispondente conclude: "Questo detto, se non ci autorizza certo ad essere talpe dormienti, vale però salutarmente a moderare gli slanci della fantasia a sfrondare mille ricerche importune (alla Chiesa) perchè impossibili o inutili o inconcludenti".

Ma santo cielo, il caro "reverendo" non lo poteva dire fin dalla prima lettera che il suo ideale, pur non essendo una talpa dormente, è però quello di un idiota senza immaginazione, dell'ignavo che nulla ricerca, del credente che riteneva impossibile il ridurre la Genesi ad un semplice "genere letterario"?

E come mai ha immaginato di convertirmi, se la via più breve era quella di usare verso di me la via breve usata con Giulio Cesare Vanini? Ne scrive lo storico cattolico Graymond: "Prima di mettere fuoco al rogo fu ordinato al Vanini di sporgere dalla bocca la sua lingua sacrilega, offrendola al coltello. Egli si rifiutò. Fu necessario impiegare delle pinze per farla sortire; e quando l'istrumento di tortura la prese e la tagliò, si udì un orribile grido. Si sarebbe potuto pensare si trattasse, del muggito di un bue fatto a pezzi".

Suicidio! nei vostri precedenti storici, suicidio nella vostra difesa elastica, suicidio nella Babele di parole che vomitate, suicidio di una civiltà finita, di una barbarie da dimenticare, di un credo che oggi è una bestemmia.

Domenico Pastorello

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

Forthcoming Topics for discussion at the Libertarian Forum:

July 8 — Sam Weiner: Mass spontaneity and revolutionary organization.

July 15 — (To be announced).

July 22 — Sam Friedman: (of the Socialist Party-Social-Democratic Fed.): After the "Summit," what?

\*\*\*

Youngstown, Ohio — The Libertarian League announces a Picnic to be held on Monday, July 4th at 1 P. M. at Marino's Farm, 3825 Lanterman Road. All comrades and sympathizers welcome. — Corr. Secretary, N. Y. Group LL R. Blackwell.

\*\*\*

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al N. 42 John Street (fra Nassau e William St.), terzo piano, una ricreazione famigliare con cena in comune, alle ore 7:30 P.M. — Il Centro Libertario.

\*\*\*

Los Angeles, Calif. — In solidarietà con la festa annuale del New Jersey, per "L'Adunata dei Refrattari" avremo anche noi un trattenimento famigliare campestre all'Elysean Park, N. 5, il prossimo 4 luglio.

Ciascuno pensi di portarsi i cibi, che i rinfreschi li forniremo noi.

Amici e compagni sono cordialmente invitati. Alle ombre liete di alberi annosi scambieremo opinioni sul presente fosco, in fraterna intesa a lavorare come sempre per l'avanzamento del comune ideale.

Per il Gruppo: L'Incaricato.

\*\*\*

Trenton, N. J. — Il picnic del New Jersey a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari" avrà luogo quest'anno in un parco diverso da quello degli anni precedenti e precisamente nel ROYAL OAK GROVE, situato nella stessa strada e poco distante dal parco usato l'anno scorso, cioè Kuser Road.

Il parco sarà a disposizione dei compagni durante tre giorni: Sabato 2 — Domenica 3 — Lunedì 4 luglio.

Come gli anni precedenti, l'iniziativa di questo picnic è presa sotto gli auspici dei compagni del New Jersey, della Pennsylvania, di New York e del New England, ed offre ai compagni di tutte le zone degli Stati Uniti che si trovino da queste parti l'opportunità di incontrarsi con noi e passare ore non inutili in buona compagnia.

Rivolgiamo a tutti l'invito più cordiale — Gli Iniziatori.

P.S. — Chi non è pratico del posto, segua le indicazioni seguenti per arrivare al parco sunnominato:

Venendo per la strada numero 1, dal nord o dal sud, giunti nella città di Trenton, al Brunswick Circle, seguire la curva fino ad imboccare Brunswick Avenue (Rte. 206), seguire questa per sette blocks; poi voltare a sinistra per prendere N. Olden Avenue sino alla fine; voltare ancora a sinistra su White Horse Road; proseguire su di questa per due blocks, indi voltare a destra su Kuser Road, seguire questa per circa un miglio e mezzo. — In caso di disguido, si può domandare a chiunque si incontri perchè il posto è molto conosciuto. Chi arrivi a Trenton col treno, il meglio che può fare è di farsi portare sul posto da un Taxi.

\*\*\*

New York City. — Come negli anni passati, in occasione del picnic del New Jersey sono state mandate delle circolari ai compagni.

Quelli che pur non intervenendo di persona vogliono solidarizzare con la nostra iniziativa, possono indirizzare a: Guido Alleva, 1650 North 61 St., Philadelphia 31, Pa. — Il Comitato iniziatore.

\*\*\*

New York City. — I compagni di New York, Brooklyn e delle altre località metropolitane sono avvisati che per il picnic del New Jersey (che anche quest'anno avrà luogo a Trenton), abbiamo noleggiato un BUS che farà il servizio di andata e ritorno il giorno di domenica 3 luglio.

Chi vuole assicurarsi il posto in detto Bus scriva subito all'amministrazione dell'"Adunata": Box 316 — Cooper Sta. — New York 3, N. Y.

Il Bus partirà alle ore 8 A.M. precise da Howard Ave. e Broadway, BROOKLYN — e alle ore 8:30 A.M. dal cantone di Canal Street e Broadway; NEW YORK.

Lo stesso Bus si fermerà a NEWARK per ricevere

i compagni di questa città, all'angolo Market Street-Pennsylvanai Station, alle ore 9 A.M. precise.

I compagni che vogliono servirsi del Bus suindicato sono avvertiti che devono presentarsi all'ora precisa qui fissata perchè il Bus non può sostare che per qualche momento ai punti di convegno. — Il Comitato.

\*\*\*

Detroit, Mich. — Domenica 3 luglio, alle 22 Miglia e Dequindre Road, avrà luogo una scampagnata famigliare con cibarie e rinfreschi.

Il ricavato andrà a totale beneficio dell'"Adunata", in cooperazione col picnic del New Jersey.

L'entrata al posto è al lato destro di Dequindre Rd., a circa 50 piedi dal ponte del primo fiumicello.

Chi manca di mezzi di trasporto, come chi ne ha d'avanzo, è pregato di trovarsi al 2266 Scott Street, alle ore 9:00 A.M. precise.

In caso di cattivo tempo, andremo al luogo suindicato il lunedì seguente, 4 luglio. — I Refrattari.

\*\*\*

Chicago, Ill. — La seconda scampagnata quest'anno, sempre in casa del compagno R. Bello, in Chicago Heights, avrà luogo domenica 17 luglio. Cogliendo l'occasione che due nostri compagni partiranno per una breve vacanza in Italia desideriamo trovarci assieme per augurar loro un buon viaggio e felice ritorno. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

Vi saranno cibarie e rinfreschi per tutti, giochi di bocce e svariati passatempi. In caso di cattivo tempo la scampagnata avrà luogo lo stesso, perchè vi sono ripari a sufficienza. Compagni e amici sono cordialmente invitati insieme alle loro famiglie a passare una giornata con noi in aperta campagna. — I promotori.

\*\*\*

Providence, R. I. — Domenica 31 luglio avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'"Adunata". Come fu a suo tempo annunciato, questo picnic si terrà nei locali del Matteotti Club situato in località Cranston, R. I. Compagni e amici sono cordialmente invitati. Il pranzo sarà pronto all'1 P. M. precisa, e vi saranno vivande e bibite per tutti.

Per recarsi sul posto seguire le seguenti indicazioni:

— Quelli che vengono dal South, arrivati nelle vicinanze di Providence prendano la route 5 Oaklawn; arrivati al "rotary" continuare a destra, voltando su Obridge e andare sulla collina, alla prima strada girare a destra che è East View Avenue, e si è sul posto.

— Quelli che vengono dal Nord arrivati a Providence prendano Westminster Street e procedano su di questa fino a Hoyle Square; qui prendano Cranston Street e la seguano fino alla piazza Knightsville, dove c'è la luce rossa, continuare per un altro block fino a Oxbridge Street, che rimane a sinistra e di lì procedere fin sulla collina seguendo l'indicazione precedente. — Gli Iniziatori.

\*\*\*

Los Gatos, Calif. — Domenica 7 agosto avrà luogo una scampagnata famigliare a Wildwood Park, nella vicina Saratoga.

Per giungere sul posto seguire la Highway numero 9 fino alla Quarta Strada, Saratoga, dove un cartello indica di girare a destra, passare sul ponticello e si è nel parco. Facciamo noto che due corse antimeridiane dell'autobus per Saratoga, partono dalla stazione del Greyhound Bus, Market Street, San Francisco, alle ore 7:20 e alle 9:17 A. M.

Invitiamo i compagni e le loro famiglie a passare una bella giornata di svago in una posizione pittoresca all'ombra di alberi giganteschi. Ognuno porti con sé le proprie vivande. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. — Gli Incaricati.

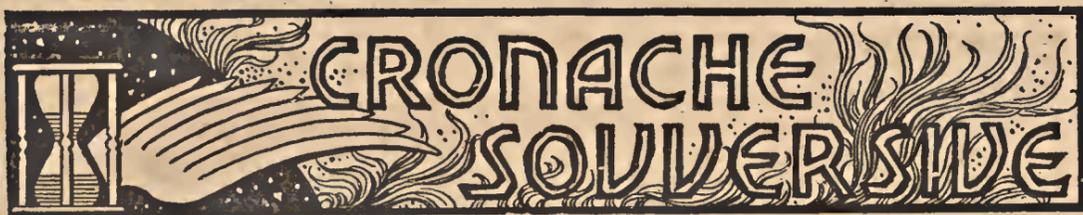
## AMMINISTRAZIONE N. 27

### Sottoscrizione

Saratoga, Calif., Famiglia Pillimini in Memoria di Beppe \$20; Tampa, Fla., D. Tagliarini 2; Torrington, Conn., L. Volpe 5; Brooklyn, N. Y., E. Fonti 5; Belleville, N. J., S. Alifani 5; Taylor, Mich., G. Boattini 5; E. Boston, Mass., contribuzione mensile per la vita dell'"Adunata", Amari 1, Braciolin 2; Detroit, Mich., Fratelli Crudo 10, Tempo 5; Karingal, Australia, S. Zampieri 1; Maspeth, N. Y., Ch. Poggi 10, V. Micci 5; Monessen, Pa., E. Coletti 5; Totale \$81,00.

### Riassunto

Deficit precedente	1.168,34
Uscite: Spese N. 27	459,83
	<hr/>
	1.628,17
Entrate: Sottoscrizione	81,00
	<hr/>
Deficit, dollari	1.547,17



## Questione di proprietà'

Fino ad ora il diritto di proprietà è stato considerato sacro e santo negli Stati Uniti. Ora s'incomincia a dubitarne, anche dai governanti, come illustra la seguente storia che prendiamo di peso dalla rivista "The Nation" del 2 luglio.

— Il 20 giugno u.s. — incomincia la storia — la Suprema Corte degli Stati Uniti, con una maggioranza di cinque voti contro quattro, ha deciso che le pensioni pagabili ai termini della legge che porta il nome di Social Security Act, possono essere confiscate quando il pensionato sia uno straniero deportato per avere appartenuto al Partito Comunista. La vertenza in esame riguardava il nomino Ephram Nestor, attualmente in Bulgaria, il quale era venuto negli Stati Uniti nel 1913 e dal 1936 al 1955 aveva lavorato in mestieri coperti dalla legge federale per le pensioni della vecchiaia. Nel novembre del 1955 costui incominciò a riscuotere una pensione di \$55,60 al mese. Ma siccome la polizia politica venne a sapere che dal 1933 al 1939 l'operaio Ephram Nestor era stato membro del partito comunista, nel 1956 il governo degli S. U. lo fece deportare; e in applicazione dell'emendamento del 1954 alla legge per le pensioni operaie, l'ente federale che amministra le Pensioni (Social Security Administration) decise che la pensione non doveva più essere pagata al deportato. Il Nestor ricorse ai tribunali col risultato finale che cinque dei nove giudici sedicenti liberali dell'attuale Corte Suprema hanno convalidato la privazione governativa.

In altre parole, chi è stato comunista, anche per un sol giorno, anche quando la legge federale delle Pensioni operaie non esisteva, non ha diritto alla pensione quando arriva alla vecchiaia... pure avendo pagato sempre la percentuale prescritta al fondo-pensioni.

Incredibile. Ma v'è di più.

Nello stesso anno 1954, continua la "Nation", il Congresso passò la cosiddetta legge Hiss per privare cotesto ex-funzionario del regime Roosevelt dei suoi diritti di pensione; ma il governo ha in seguito invocato quella legge per privare delle pensioni altri funzionari e militari che fossero stati condannati per qualche reato anche leggero.

Questo è furto bell'e buono. Come Ephram Nestor, come Alger Hiss, coloro ai quali viene negata la pensione sono defraudati di denaro che venne accumulato mediante le ritenute sul loro salario settimanale o mensile, denaro che apparteneva loro perchè folto dal salario stipulato come compenso del loro lavoro. E questo governo che si professa paladino della proprietà privata nella sua forma più legittima, quella che deriva dal proprio lavoro, è in realtà un malandrino che si appropria dell'aver di coloro che, per un motivo o per un altro, hanno deviato dalla via segnata da chi detiene il potere.

Può parere comodo, ma alla fin dei conti può tornare pericoloso perchè la gente sopporta fino ad un certo punto, ma poi scoppia.

## Nazismo americano

Ha fatto un certo scalpore in questi ultimi giorni un certo George Lincoln Rockwell, quarantunenne, ex-aviatore della Marina da guerra, il quale ha fondato nel 1959 un partito che ha chiamato il "partito nazista americano".

Cotesto partito non è gran che, per momento, numericamente parlando, ma i movimenti di quel genere, in un paese come questo dove abbondano i trogloditi politici

e gli avventurieri senza scrupoli, può espandersi in breve tempo. "Egli dice — riporta il "Times" del 26-VI — che il partito ha trenta membri che chiama "troopers" (cavalleggieri), e che altri vi aderiscono continuamente. Ha la sua sede in Arlington, Virginia (sobborgo di Washington). Ha per emblema la svastica col sigillo delle Nazioni Unite. E' antisemitico", e in generale ultra-reazionario.

Il 17 maggio u.s. codesto duce in erba venne a New York per domandare alle autorità municipali il permesso di tenere un comizio nella Union Square, il 4 luglio prossimo. Come si sparse la notizia, suscitò una profonda impressione nell'ambiente di questa metropoli dove tutte le audacie del pensiero d'avanguardia sono rappresentate e dove la popolazione ebraica passa i due milioni. Vi furono proteste da parte di varie organizzazioni. "Mercoledì della settimana scorsa, Mr. Rockwell comparve dinanzi al tribunale per spiegare le ragioni per cui il permesso non dovrebbe essergli negato. Nella rotonda dello stesso palazzo di giustizia, una folla di 150 persone gli fece capire in maniera risoluta che questa non è aria buona per lui. Chiamata d'urgenza, arrivò una squadra di poliziotti che lo tolsero d'impiccio e lo accompagnarono al campo d'aviazione dove prese un aeroplano per Washington. Poco dopo il sindaco Wagner fece sapere che il permesso era stato negato perchè un comizio pubblico tenuto da un nazista in questo momento avrebbe certamente provocato tumulti gravi".

Giunto a Washington, il nazista disse che non avrebbe tentato di tenere il comizio senza il permesso e che, in ogni modo, era suo scopo far parlare di sé nei giornali e questo risultato lo aveva ottenuto.

A prima vista può apparire temerario, se non pazzesco, che in un paese appena, appena uscito da una guerra onerosa di sangue e di sudore, provocata dal nazismo, un individuo abbia la faccia di confessarsi nazista in pubblico e di farsi iniziatore di un movimento di tipo hitleriano o mussoliniano. Riflettendoci sopra un poco, si è però indotti ad ammettere che può anche essere uno stratagemma astuto e suscettibile di attirare simpatizzanti danarosi e sovvenzionatori ben provvisti.

Comunque sia, non è togliendogli la libertà di esprimersi che si può paralizzare o ammutolire un tipo di quel genere. Il Maccarthysmo non è fenomeno tanto antico da non essere ricordato come una manifestazione non meno odiosa e pazzesca di quella di cotesto nazista in aspettativa dei partocinatori che gli forniscano la biada.

## PICCOLA POSTA

Tempo fa fu pubblicato in queste colonne che un compagno metteva la sua collezione della rivista PENSIERO E VOLONTÀ' a disposizione di chi desiderasse di averla e desse affidamento di farne buon uso. Molti compagni hanno risposto. A quelli che non abbiano ricevuto comunicazione diretta dall'interessato, dobbiamo ora dire che la collezione della rivista è stata già spedita e forse anche arrivata alla sua destinazione, dove l'offerente ha creduto ne sarebbe fatto uso migliore. Dolenti di non poter rispondere a tutti, ringraziamo dell'interessamento e ricambiamo i saluti cordialmente.

L'Amministrazione

\*\*\*

Bradford, Mass. J.M. — Ti mandiamo a parte il numero della settimana scorsa, ricambiando saluti.

## I bombardieri

Una volta non poteva scoppiare un petardo senza che si levasse il coro imprecante al pericolo anarchico. Adesso è consenso generale che gli anarchici sono morti e sepolti e le bombe sono diventate il passatempo preferito della gente per bene, quella che non muore mai perchè riceve sempre le iniezioni auree dei grossi interessi bisognosi di schiavi e dei politicanti nostalgici della forca.

L'ultima, in ordine di tempo, è scoppiata la settimana scorsa a Caracas.

Venerdì 24 giugno, il presidente del Venezuela Romulo Betancourt, reintegrato nella carica dopo il trionfo dell'insurrezione che rovesciò la dittatura di Marcos Perez Jimenez, nel gennaio del 1958, stava recandosi ad una cerimonia civica, quando una bomba esplose in un'automobile parcheggiata di fianco alla limousine presidenziale, mettendola in fiamme. Betancourt se la cavò con ustioni alle mani, ma uno dei suoi aiutanti rimase ucciso ed altre sei persone del suo seguito rimasero gravemente ferite.

Opinione generale degli ambienti democratici del vigente regime venezuelano è che autori dell'attentato siano i residui della cacciata dittatura militare assistiti ed incitati dalla dittatura Trujillo della Repubblica Dominicana.

Possibile. Tanto Perez Jimenez, rifugiato in una sontuosa villa di Miami, in Florida, che Trujillo e i suoi pretoriani hanno in odio la democrazia e i democratici, particolarmente Betancourt che oltre ad essere simbolo della lotta contro la dittatura militare nei paesi dell'America Centrale, è anche sostenitore della rivoluzione cubana e difensore del regime che ne è sorto, nei consigli pan-americani. Ma gli esperimenti democratici del Venezuela e di Cuba hanno anche altri nemici, che non si sono rassegnati alla caduta della dittatura di Perez Jimenez nel Venezuela e di Fulgencio Batista in Cuba.

Gli anarchici usavano le bombe nelle battaglie in difesa della libertà; i bombardieri centro-americani del giorno d'oggi le impiegano per restaurare le dittature militari che sfruttano il popolo importandogli il giogo del regime feudale importato dall'aristocrazia hobbonica di Spagna.

## ATTUALITÀ

I.

La polizia di Genova ha autorizzato il partito fascista italiano (Movimento Sociale Italiano) a tenere un congresso in quella città il prossimo mese di luglio. La sera di sabato, 25 giugno, una folla di circa mille persone, specialmente giovani, fece una dimostrazione di protesta contro quel congresso, invocando dalle autorità la revoca del permesso.

La polizia assalì i dimostranti con cariche di "tears" e lancio di bombe a gas. Vi furono molti feriti fra i dimostranti e fra i poliziotti ("Times", 26 giugno).

II.

Un dispaccio da Gerusalemme al "News" di New York (26-VI) informa che dal 1948 in poi sono emigrati dallo stato di Israele almeno 100.000 persone. Il governo e il parlamento sono allarmati, tanto più che la cifra reale degli emigrati si suppone arrivare a 170.000, e fra quelli che abbandonano il paese sono molti i nativi del luogo e i residenti di 10 anni o più. Il parlamento ha stanziato una somma per lo studio delle cause del fenomeno. I partiti d'opposizione considerano come una delle maggiori cause l'alto livello delle tasse e imposte.

I grandi non ci sembrano grandi che perchè noi stiamo in ginocchio: alziamoci!

Loustolot